Anno V - N. 1489 | Trieste, Venerdì 5 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) | Anno V - N. 1489

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. | UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Il lavoro dei fanciulli

In Italia è all' ordine del giorno un progetto per regolare il lavoro dei fanciulli, e a noi piace riprodurre dal *Corriere di Roma* un bellissimo articolo di Matilde Serao, pieno d' una compassione profonda, di un amore commovente per i poveri fanciulli!

Vi sono fatti, cose e parvenze umane irrimediabilmente tristi: nessuna lietezza d' ideale presente, nessun sorriso di speranza avvenire, può mai dissiparne la infinita malinconia. Quando voi dite: un fanciullo; quando questa imagine piccolina vi si rappresenta magicamente nella fantasia — questa parola e questa imagine sono ridenti, hanno con loro la grande serenità delle forze inconscie e felici. Un bimbo significa un sorriso, significa un fiore, significa una luce viva, significa un soffio puro, significa un profumo balsamico, significa un canto di allegrezza: tutte le gaie e belle cose del mondo, diletto dei sensi, diletto dello spirito sono riassunte nel bimbo. A tale parola, a tale imagine il cuore più indurito si sente ammollire le fibre; e le misantropie più tetre sentono dissiparsi il nero odio che hanno per gli umani.

Ma le sole parole: *lavoro dei fanciulli* hanno qualche cosa di doloroso che stringe il cuore. Il bimbo ride, il bimbo canta il bimbo giuoca, salta, mangia, dorme e tutto così gentilmente che riempie le case e le strade della sua piccola persona; ma il bimbo non lavora, non deve lavorare. *Lavoro* e *fanciullo* sono un non senso morale: e il fatto, che urta tutti i nostri sogni, ci sembra brutale. Una creatura di nove anni che deve costringere i piccoli piedi, le piccole mani, il piccolo cervello a un travaglio quotidiano; una creatura di nove anni che deve reprimere tutti i suoi istinti di libertà, di riposo, di ozio giocondo infantile, per sedersi a un tavolino, a una macchina, a una caldaia, una creatura di nove anni che deve conoscere l' immobilità forzata o il lungo, estenuante cammino, la tortura dei muscoli e quella del respiro; una creatura di nove anni che deve non giuocare più, non parlare più, non ridere più — tutto questo è realmente cosa cattiva ed ingiusta.

Il lavoro è fatto per noi grandi. Noi grandi abbiamo forti e cocenti gli ideali ambiziosi a cui soltanto una profonda volontà e un ardente lavoro può farci avvicinare, ma il fanciullo è senza ambizioni e nulla sa, nulla deve sapere di queste febbri. Noi grandi abbiamo per scopo del nostro lavoro quotidiano il benessere materiale, l' amore: ma il fanciullo si contenta di tutto, un frutto, un fiore, sono per lui il benessere: e i tormenti dell' amore non sono della sua età.

I grandi hanno bisogno del lavoro, per affogarvi dentro i dolori di esistenze travagliate: ma il fanciullo nulla ha bisogno di dimenticare. Per noi credenti, è il lavoro la grande espiazione dei peccati, è il lavoro la grande, umile preghiera, è il lavoro il grande perdono. Ma che dovrebbe espiare il fanciullo? Egli non ha bisogno nè di preghiera, nè di perdono: egli è innocente.

Ma nel mondo che dirupa alla sua fine, ogni dì si vanno estinguendo le leggiadre e miti poesie: e altre poesie, più dure, più dolorose, ne prendono il posto, poemi di tristezza susseguono ai poemi giocondi. Una grande ingiustizia si dilaga pel mondo e colpisce i deboli, gli infelici, le donne, i vecchi, i piccoli. La gente robusta e egoista, la gente preoccupata d' altre cose va alla sua strada, senza curarsi di tutti coloro che aspettano aiuto, che debbono essere sostenuti, che non hanno mezzi, che non hanno forze, che non hanno voce. Restano abbandonati tutti costoro; e si abbassa sul loro fragile capo la miseria nera, la desolazione di tutto. Invano costoro rialzano il capo, tendono le braccia, parlano a coloro che passano: il mondo è fatto di pazzi feroci o di pazzi inutili, il mondo non si può curare dei deboli, degli infelici delle donne, dei fanciulli. *Lavorate* — dicono i più elementi. Ma i fanciulli non capiscono, non sanno, non intendono questo vocabolo: sembra loro duro, ma non lo intendono. *Lavorate, lavorate*, rispondono i elementi, ancora: e un giorno, macchinalmente, questi fanciulli vanno al lavoro, prima con l' aria incerta e addolorata di coloro che subiscono una grande, ma immeritata ingiustizia, poi con la ciera pacata e mesta delle persone che hanno troppo vissuto e che in nulla più speravano. Certo, quando un fanciullo, con la voce tremante vi chiede l' elemosina all' angolo di una strada, egli vi ispira una pietà grande: ma quando un fanciullo, tremando e arrossendo, vi chiede lavoro, quando questa povera creatura vi fa la domanda dell' uomo, quando quella voce infantile pronuncia le parole virili, quando le piccole braccia coraggiose invocano la fatica che le deve spezzare, ditemi, ditemi, se le lagrime non vi stringono la gola, ditemi, se la vostra mano non discende a benedire questa piccola testa.

Novità scientifiche

Nuova lampada a incandescenza.

I giornali scientifici annunziano la costruzione d' una nuova lampada a incandescenza, che sembra presentare in confronto delle altre notevoli vantaggi.

Tutti conoscono ormai le lampade elettriche a incandescenza, sistema Edison, che brillano ogni sera di luce viva, giallo-dorata, simpatica, nei principali negozi della Galleria Vittorio Emanuele e del centro di Milano. Quelle meravigliose lampade constano, com' è noto, di un palloncino di vetro ermeticamente chiuso, privo d' aria, entro il quale un esilissimo filo di bambù carbonizzato, ravvolto a guisa di ferro da cavallo, si riscalda fino all' incandescenza per opera della elettricità, ch' è generata dalle grandiose macchine dinamo-elettriche dell' officina di Santa Radegonda.

Il merito della lampada Edison consiste nel filamento, ch' è preparato in guisa da resistere all' alta temperatura prodotta dall' elettricità che lo attraversa e nell'essere il palloncino privo d' aria. E invero, se il sottile filo di bambù si trovasse in presenza dell' ossigeno dell' aria, brucerebbe subito, e in segutio alla rapida combustione, la lampada si spegnerebbe. In ciò sta la sicurezza del nuovo sistema d' illuminazione, che toglie la possibilità d' incendi e di scoppi, tanto temibili nell'illuminazione a gas. Se per un motivo qualunque il palloncino di vetro si rompe, il filo incandescente subisce l' azione dell' aria atmosferica e brucia — quindi si consuma. Così appunto avvenne sere or sono, sul palcoscenico del *Manzoni* a Milano. Una traversa che portava parecchie lampade cadde improvvisamente e non produsse altro danno che la rottura dei globi di vetri, e per conseguenza l' immediato consumo del filamento.

Quanto si dice per la lampada Edison può ripetersi per le lampade costruite sullo stesso principio, cioè, per quella Swan, la quale differisce dalla prima soltanto per la natura del filamento, ch' è di cotone carbonizzato; per la lampada Maxime, il cui filo incandescente è di cartoncino; per quella del nostro Cruto di Piossasco, che porta invece all' incandescenza un esilissimo cilindretto di carbonio puro, e per molte altre.

Dopo alcune centinaia d' ore tuttavia (600 a 1200 in alcuni casi eccezionali per le Edison), il filamento finisce per consumarsi, in qualche punto della sua lunghezza, e quindi si spezza rendendo inservibile la lampada.

La novità dell' apparecchio che intendiamo accennare ai lettori consisterebbe appunto nel rendere maggiore la durata del filo combustibile.

La nuova lampada ch' è proposta dal signor Delaurier, elettricista a Parigi, consta di un palloncino entro il quale stanno due filamenti l' uno corto e grosso, l' altro lungo e sottile. Il peso del primo è press' a poco grande a quello dell'aria racchiusa nel pallone. Il Delaurier lo fa attraversare da una corrente abbastanza intensa, ma intermittente, perchè l' apparecchio non sia spezzato dal brusco aumento di temperatura, e perchè non si depositi nessuna particella di carbone sulle pareti del vetro. Il filo si consuma assorbendo l'ossigeno dell'aria e formando un volume eguale di acido carbonico. In tal modo rimane entro al palloncino soltanto un miscuglio di acido carbonico e di azoto, incapace di mantenere la combustione, e nel quale il filo lungo e sottile può essere portato all' incandescenza, consumandosi assai meno del filamento ordinario delle altre lampadine elettriche basate sullo stesso principio.

Per evitare la rottura dell' apparecchio, il costruttore consiglia di lasciare nella montatura della lampada un forellino destinato a lasciare sfuggire l' eccesso di gas che si forma; poi si tura, prima che avvenga il raffreddamento.

In pratica, la costruzione della nuova lampada torna, come si vede, molto semplice.

DANZE FUNESTE!

. . . .

Tra gli invitati a quella festa di famiglia vidi una persona che fermò a prima vista la mia attenzione. Era costui un giovane di statura poco più che media, ben fatto della persona, bruno di colorito e con pochi e nascituri baffetti sul labro.

Aveva gli occhi nerissimi, ora calmi e sereni, ora scintillanti di forza e d' energia tostochè una parola, un atto, lo traessero dalla apparente tranquillità che gli era abituale e portasse alle sue labra un dolce sorriso, che molto aveva di mesto e che lasciava vedere una fila di denti bianchissimi e uniti da fare invidia ad una signorina.

Tratto tratto un moto nervoso gli corrugava le sopraciglia e spesso portava la mano alla fronte come per discacciarne un pensiero molesto.

Lo vedevo cortese ed affabile con le signorine, specialmente con tre o quattro, alle quali avresti pensato a bella prima ch' egli facesse, come suol dirsi, la corte, ma un indagine più attenta, ti avrebbe chiaramente mostrato ch'egli trattava quelle fanciulle con famigliarità ed affetto tutto fraterno, derivante da buona e stretta conoscenza.

Non lo vidi punto ballare in tutta la sera.

Chiesi del suo nome e mi venne detto esser egli l' ingegnere Alberto P. fresco ancora di studi. Me ne parlarono come di giovine serio e di eletto ingegno, ed avendolo io richiesto, gli fui presentato.

Stemmo un po' insieme girando per le sale e mi accertai, da quella breve conversazione, ch' egli era veramente pieno di intelligenza e di sapere, cosa assai rara alla sua età e per i tempi che corrono.

*
* *

Entrammo finalmente in una stanza dove quattro coppie stavano formandosi per ballare i *lancieri*. Una delle signorine, una bionda carina quanto mai — era di quelle di maggior conoscenza dell' ingegnere — appena se lo vide vicino gli rivolse la parola.

— Sempre così, signor Alberto, Lei non vuol ballare assolutamente?

— Signorina — rispose l' interrogato, con un tuono tra il serio ed il dolce — Ella oramai mi conosce da tempo, e sa che quando io ho deliberato di fare o di non fare una tal cosa, rimango sempre fermo nel mio proposito a qualunque costo; la ringrazio quindi della sua premura e mi duole esser costretto a risponderle di no.

— Ma almeno, sia benedetto — riprese l' altra — c' è da sapere la ragione di questa sua volontaria e nuova astinenza? Perchè mi ricordo che avanti la sua partenza per l' università Lei era un ballerino accanito e valente. E' vero che allora non si mostrava così serio e quando scherzava con noi — spesso e volentieri — non aveva quel sorriso da funerale sulle labra.

— Ha ragione, signorina — riprese gravemente l' ingegnere — io sono molto cambiato da qualche tempo e la voglia di ridere schiettamente, a dir vero, mi è passata da un pezzo. Se d' altra parte ella desidera conoscere la cagione di questo mio mutamento, io son pronto a dirgliela, ma non mi sembra questa l' occasione più adatta, nè il luogo.

Qui la signorina pensò un momento, poi si rivolse al suo cavaliere ed alle altre coppie e disse loro:

---

126)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Non vi stupirò quindi col dirvi questo: Mi vien chiesto di licenziarvi.

— Me, signore?

— Sì, voi.

— Perchè?

— Per precauzione. Voi siete a un dipresso come un barile di polvere che fosse messo nei sotterranei. Esso esporrebbe questa baracca ad andar per aria. Voi costituite un pericolo permanente. Ecco tutto, non ci voleva, non ci voleva molto a capirlo.

— E chi chiede il mio licenziamento, signore?

— Ah! chi? mi domandate. Chi ne ha il diritto. Il mio consiglio, perchè io ho il mio consiglio come il presidente della Republica. Sono una dozzina e si credono onnipotenti. Devo ascoltarli.

— Ma potevano giudicarmi quando mi sono presentata. Non ho mica cambiato fisonomia. Eppoi è proprio vero che sono pericolosa come dite?

— Sì, sì, disse Granin, con un accento speciale, voi siete bella, bellissima, eccessivamente bella. Hanno ragione.

— Ma se vengo licenziata non troverò più alcun posto. Si meraviglieranno che io abbia lasciato la vostra casa, dove si sta meglio che nelle altre. Mi supporranno disonesta, mi attribuiranno del male che non ho fatto.

— Può darsi, non dico di no. E' una cosa spiacevole, ma il nostro interesse innanzi ad ogni cosa. La ragione di Stato legittima tutto.

— Ah! signore, non mi manderete via. Che mi si può rimproverare? Non son sempre la prima al mio posto? Forse ho trascurato qualche cosa?

— No, ne convengo.

— Allora perchè avete ceduto?

— Non ho ceduto, anzi resisto. Penso che forse c' è di mezzo un po' di gelosia contro uno dei nostri associati, il signor Roumagnat che vi corteggia molto da vicino. Infine o per un verso o per l' altro io ho resistito e la prova si è che siete qua.

Dicendo così Granin avvicinò la propria poltrona alla sedia della sua impiegata. Questa a quel movimento si alzò.

— Eh! via, riprese Granin, siate ragionevole. Che diavolo, non siete più una bambina! Posso proteggervi. Lo voglio fare, lo faccio anzi. Non solo sono disposto a tenervi, ma anche a darvi un posto che vi metta in grado, mercè mia di fare fortuna. Non dico che con le vostre economie arriverete a comperare il Louvre e nemmeno Varannes, ma ci si può contentare di meno. Voi siete intelligente però e dovete sapermi capire. Nulla per nulla. E' la legge del mondo e chi non la pratica è un idiota. Un servizio ne esige un altro in compenso e quello che potete render voi non costa nulla alle donne. Volete per cominciare, esser seconda, eppoi andare più su?

Granin voleva fare l' amabile. La sua bocca nascosta sotto i folti baffi disegnava un sorriso.

I suoi occhi neri si configgevano impudentemente in quelli della ragazza, che sostenne quello sguardo senza debolezza, poichè ormai aveva preso il suo partito.

— E che dovrei fare?

— Che domanda ingenua! Via, che non sapete come si può guadagnare il favore del padrone! Non siete già corta d' intelligenza. Le ragazze belle come voi hanno sempre modo di compensare qualunque servigio venga reso loro.

— Non capisco o capisco male.

Egli stese la mano per prendere quella della signorina di Varannes, che ritirò la sua senza affettazione però.

— Capisco, v' è un' educazione da fare.

Ella tacque.

— E sia. E' la prima volta che mi vien chiesta una spiegazione, diss'egli imbarazzato. Vedo che occorrono cerimonie. Va bene, un piacere difficile val meglio di uno facile, per quanto io sia delle spedizioni a gran velocità, chè non ho tempo da perdere.

Fu battuto nuovamente alla porta, ma da un' altra parte.

Serafina pensò di esser salva, ma s' ingannava.

Si aprì una porta mascherata nella tappezzeria e lasciò vedere una camera mobiliata sontuosamente che metteva nel gabinetto.

— E' il mio *buen retiro*, disse Granin per quando la signora è in viaggio. E' comoda. Vi si è in casa propria, senza esser disturbati da alcuno.

(*Continua.*)

— Sentite, qui la musica giunge lontana e affievolita e ci riescirebbe malagevole il ballare; vogliamo piuttosto ascoltare il racconto del nostro buon amico Alberto?

Vi assicuro che vi divertirete, perchè egli è un bel narratore, me lo ricordo. E vi promette qualche cosa d'interessante, poichè l'ingegnere non è uomo da tenerci qui per delle sciocchezze.

Gli altri, sia per contentar la bionda fanciulla, sia perchè mossi dal desiderio di sentire la storia di quel giovane interessante, aderirono alla proposta e pregarono Alberto di voler parlare.

Egli si schermì dapprima, poi vedendo che gli era impossibile di rifiutarsi, cedè alle istanze di tutti noi e imprese a parlare, mentre si udiva giungere fioca e lontana, la musica spigliata che invitava alle danze.

— Avete voluto che parli, incominciò, ed eccomi a rendervi contenti. Non vi aspettate una storia allegra, tutt'altro, è una storia triste la mia, una mesta storia d'amore. Non arrossiscano le signorine, perchè l'amore del quale parlo è santo e puro, qualunque sia chi lo professa e qualunque cui è diretto.

Ho 24 anni adesso, quindi non posso riportarvi a molto tempo indietro e vi dirò che parlo appena di due anni fa; è vero che tante cose sono passate in questi due anni che avrebbero benissimo potuto occupare un mezzo secolo almeno per me.

Dopo aver compiuti i primi studi in questa città, dovetti andarmene per il compimento di quelli all'Istituto di Milano. Giunsi infatti colà accolto da un vecchio medico Andrea C... scapolo, provato amico della mia famiglia, che volle abitassi in sua casa e che mi fece da mentore e da padre, e mi condusse nella miglior società milanese.

Per esser breve vi dirò, che dopo poco tempo incontrai una donna e me ne innamorai perdutamente. Non sto a dirvi la sua condizione, nè la sua età, non sto a descrivervi la dolcezza del suo sorriso, nè il colore dei suoi capelli fluenti, o degli occhi splendidi e scintillanti. Nè vi dirò il suo nome soave.

Ella non è ancor morta — forse — ed io debbo tacere questi particolari, a tutti ignoti, fuorchè a me ed al mio buon vecchio amico il dottor Andrea. Vi basti che era bella, divina agli occhi miei, e che la amavo. L'amavo senza averglielo mai detto ed ero corrisposto nella stessa maniera. Già, prima di conoscerla di persona, quando i nostri occhi si incontravano, restavan fitti gli uni dentro gli altri e a me batteva il cuore più forte. Poscia l'avvicinai ed ogni sua stretta di mano mi dava un sussulto che sentivo comunicato anche a lei, ogni sua parola suonava dolcissima melodia agli orecchi innamorati.

Quando seppi ch'ella era ammalata, che un germe terribile l'uccideva col suo svilupparsi — me lo disse Andrea — allora l'amore divenne passione, frenesia. Io piangeva giorni interi pensando alla mia salute di ferro, alla mia gioventù rigogliosa e versava lagrime di rabbia e di dolore per non poter dar la mia vita a profitto della sua, incerta e limitata dal destino, misurata dalla scienza.

Così trascorsi alcun tempo senza mai farle sapere con la parola quanto l'amavo.

Una sera fui invitato ad una festa da ballo. Non era come questa lieta e cordiale riunione di famiglia e di amici, era un ballo di etichetta, di lusso e di nota. Ma *Lei* vi andava ed io non poteva mancare. Giunsi dei primi in quel palazzo dove si ballava. Fui freddo, scortese con tutti; ero impaziente di vederla, ed essa tardava. Finalmente sentii annunziare il di lei nome e la vidi avanzarsi — il cuore sembrava mi si spezzasse — bella e radiante, vestita di un abito celeste, che le stava a meraviglia, cosparsa di gemme.

Ella mi vide appena entrato, ed il suo volto si coperse di lieve rossore, da nessuno osservato fuorchè da me. Io attesi, quando poi si fu assisa, mi avvicinai a salutarla. Non so quel che le dissi, non so quello che mi rispose: balbettavamo tutti e due pure comprendendoci e senza proferire una parola d'amore, intendemmo che i nostri cuori erano legati per sempre. Pure io sentiva dentro di me qualche cosa che mi profetava una catastrofe.

Ella mi disse di non voler ballare con alcuno per tema della salute, ma io seppi persuaderla ad accordarmi un valzer, uno solo. Me disgraziato, non l'avessi mai fatto! Qual rimorso crudele avrei risparmiato al mio cuore e quali gioie avrei saputo conservarmi! *(La fine domani)*

NOTIZIE DEL GIORNO

Ingegnoso contrabbando. Si è scoperta alla stazione d'Alexandrowo alla frontiera russo-prussiana, l'introduzione fraudolenta di mercanzie straniere con un ingegnoso procedimento.

I sedili dei vagoni prussiani che passavano la frontiera erano vuoti. I cuscini abilmente collocati, servivano da coperchio a vere casse, sulle quali il passeggero sedeva senza il minimo sospetto.

Il prezzo delle mercanzie ritrovate nel primo treno sorpassa la somma di 25 mila rubli, ma è certo che questa somma è minima in confronto al continuo lavorio dei treni. La frode fu scoperta per caso.

La Compagnia ferroviaria sarà citata al pagamento all'erario russo di 10 milioni di rubli.

Amore e vendetta. Nell'aprile del 1885 una giovane da Marineo, certa Domenica Di Salvo, tentava uccidere Gaetano Bongiorno di anni 28, il quale dopo averla sedotta l'aveva abbandonata prossima a diventar madre.

La Di Salvo, quella mattina, vedendo passare innanzi alla sua casa il Buongiorno, assalita dal furore e dalla brama di vendicare il suo onore macchiato e il di lui tradimento, si armò di un fucile e gli tirò addosso... Il Buongiorno fu colpito al braccio sinistro e dovette subire l'amputazione.

Se non era morto, rimaneva però storpio per tutta la vita — fu dunque punito abbastanza.

Il 21 del gennaio scorso la giovine fu condannato a un mese di carcere computato il sofferto — e posta così in libertà.

Intanto, dopo nove mesi, gli odii tra le famiglie Di Salvo e Buongiorno si accrebbero più che mai — tanto che un altro fatto gravissimo è avvenuto stanotte.

Il Buongiorno asseriva di non aver dimenticato l'antica amante e che il suo abbandono era venuto soltanto per obbligare i parenti di lei a dargliela in moglie con una discreta dote, anzi aggiungeva che nutriva tutte le buone intenzioni di sposarla, ora che lei era stata liberata dal carcere — e intendeva di ritirare dal Brefotrofio il frutto dei loro amori.

Fatto sta — scrive il *Giornale di Sicilia* — che stanotte si recò presso la casa dei Salvo, ma veduto da Francesco, il fratello della giovane sedotta, questi gli esplose contro un colpo di pistola.

Il Buongiorno cadde rispondendo a sua volta con una pistolettata — ma senza colpire il Di Salvo, un robusto giovinotto d'anni 28, il quale se la svignò.

Condotto all'ospedale di S. Francesco Saverio con una gravissima ferita all'addome, il Buongiorno è in fin di vita.

Egli sostiene di essersi recato stanotte presso la casa dei Salvo per parlare colla Domenica e rinnovarle la proposta di matrimonio.

Gli altri sostengono che egli, non contento della condanna subita da lei, volesse vendicarsi in guisa terribile.

La verità?... Ma!

Assalito da un lupo. A Bragard mezz'ora distante da Limone, l'altra sera, verso le 9 e mezza, tre giovani furono inseguiti da un grosso lupo. Due poterono mettersi in salvo, ma, per sua disgrazia, uno restò addentato; ed il lupo, saltatogli addosso, l'avrebbe reso cadavere se l'assalito, armato di coltello, non si fosse energicamente difeso, lottando disperatamente con tutte le sue forze.

Allora il lupo, che ebbe pure a riportare diverse ferite, lasciò la preda e se ne fuggì. Il povero giovane, tutto malconcio, ebbe ancor tempo a portarsi in un vicino albergo dove, appena giunto, svenne. Furongli dagli astanti prodigate tosto le più sollecite cure, tanto che rinvenne; ma si dispera di salvarlo.

Precipitato dalla finestra. Scrive la *Gazzetta di Bergamo* del 2:

„Tutti conoscono, o meglio conoscevano, nella città nostra, il sig. Marco Pegurri. Contava ormai la rispettabile età di 68 anni e abitava sulla strada di circonvallazione fuori porta Osio, in unione alla signora Virginia sua sorella ed al nipote Emilio, un giovanotto di 26 anni.

Stamane verso le 5 la signora Virginia, entrando nella camera del fratello, s'accorse con grande meraviglia e sgomento che il letto era vuoto ed una finestra aperta. Ella chiamò il nipote che s'affrettò a rispondere, ed entrato pur lui nella camera, quando avvertì la mancanza dello zio, si affacciò con un orribile presentimento alla finestra aperta. Giù basso si scorgeva una massa inerte che ben non si comprendeva che fosse. Scesi a precipizio, trovarono l'infelice signor Marco già freddo cadavere, giacente a terra vicino alla roggia che scorre presso alla casa. Si mandò tosto per un medico, ed accorse il dottor Carlo Tagliaferri; il quale non potè che constatare la morte, avvenuta per commozione cerebrale in seguito a caduta.

Si arguisce che il signor Marco nella notte siasi affacciato alla finestra e che, preso dalle vertigini, cui andava soggetto, abbia perduto l'equilibrio, cadendo nella strada.

La finestra è alta dal suolo 7 metri, e la morte deve essere stata istantanea.

L'igiene della pelle. Non solamente la pelle costituisce il crivello organico più prezioso, ma essa è pure il più potente fattore della sanità, il regolatore più preciso dei fenomeni della vita. Dallo stato di questo grande inviluppo cutaneo dipende una sana funzionalità di tutto l'organismo, epperciò il suo benessere.

Allorchè i polmoni sono ammalati, l'ematosi è incompleta; il sangue nero ossigenato non si trasforma più bene in sangue rosso. Di qui ingorgamento dei polmoni e fenomeni disastrosi. Ora in tal caso se la pelle fosse ben preparata, potrebbe fino a un certo punto supplire agli atti funzionari dei polmoni: e la più bella prova di ciò è che certi animali, ad es. la vacca, possono senza pregiudizi disporre a lungo unicamente della loro pelle per la respirazione.

Dunque è di somma importanza di educare la nostra pelle, perchè possa, in caso di bisogno, aiutare i polmoni nella respirazione.

E ciò si ottiene col purificarla sovente delle materie alterate che vi si possono depositare, col tenere, per mezzo della ginnastica e dei bagni, aperti i pori cutanei.

E pare che a questo proposito siamo ritornati molto indietro nella via tracciataci dai nostri antichi, i quali tenevano tutti come cosa essenzialissima delle loro case un camerino destinato al bagno, ed univano alle scuole i bagni e la ginnastica acciò i loro fanciulli, usciti dagli esercizi intellettuali, si dedicassero a quelli non meno importanti del corpo. Ed il loro sistema era migliore che il moderno; allora si insegnava un metodo preventivo, un modo di prevenire, di schivare le malattie: oggidì si tengono aperti grandi istituti scientifici ove si apprende il modo di curarle quando sono venute; esigenze del progresso!

CORBELLERIE.

Gnocchetti, che si è dato alla vita dello scapolone, riceve continuamente delle visite feminine: la sera però rientra sempre solo.

Ieri l'altro la sua vecchia portinaia l'ha fermato mentre scendeva le scale e l'ha rimproverato per la sua... immoralità.

Voi capite, signore, che tanto io come il proprietario non possiamo sopportare tal cosa! C'è di mezzo l'onore della mia casa. Voi ricevete le donne e le mandate via nel giorno... almeno se aspettaste la mattina.

***

La mamma di Lenuccia ha i denti meravigliosamente aurificati.

— Tua mamma ha molte cose d'oro, n'è vero — chiede alla bambina una piccola amica.

— Figurati! ha l'oro anche nei denti!

***

Un banchiere ricchissimo riceve la visita d'un suo amico, che gli viene a domandare in prestito una grossa somma.

— Oh, amico mio, non potevate scegliere peggior momento! io sono desolato di rifiutarvi quell'inezia. Ma che volete? due giorni fa, per una mia certa ragione particolare, ho giurato di non prestar un soldo a nessuno: capite ho giurato! E voi siate troppo buon gentiluomo per consigliarmi uno spergiuro.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

245

— Ricaveremmo da lui due o trecentomila franchi ed egli si piglierebbe il resto... Dunque noi guadagneremo di più a lasciargli ignorare la ricchezza che sta nascosta in questa casa in cui egli si è introdotto nottetempo. Egli crede che sia una famiglia di campagnuoli agiati; non distruggiamo questa sua credenza.

— Al fatto, amor mio, al fatto — gridò Nicoletta impaziente.

Fiero nel suo successo, Perrier era in vena di chiacchierare. Senza tener conto dell'ingiunzione della sua amante continuò:

— Il segreto della Bedache essendo nullo e quello del cavaliere non potendo darci che un meschino guadagno, sai tu che cosa ho fatto?

— No, di' presto.

— Ho riunito i due segreti in parola e con essi ho dato fuoco alla miccia.

— Spiegati.

— Il cavaliere, fuggendo, non aveva potuto chiudere la finestra. Ora è accaduto che dopo la sua partenza, il padre, in preda ad un accesso di sonnambulismo, è penetrato nella camera di sua figlia in letargo, e, ciò di cui egli non ha coscienza alcuna, ha richiusa la finestra lasciando un pezzo del merletto della sua camicia tra la spagnoletta... E questo particolare che io ho sfruttato.

— Vale a dire?

— Vale a dire che ho fatto sobbarcare il sonnambulo innocente al peccato di Saint-Dutasse colpevole.

— Tu hai fatto ciò? — esclamò Nicoletta in un trasporto di gioia.

— Come te lo dico, e soggiungerò, anzi, che la mia idea ha ottenuto una piena riuscita. A quest'ora il sonnambulo si lamenta e recita il *mea culpa* con l'intima convinzione che è proprio lui la causa se egli diverrà nonno.

— Ah! si lamenta! — disse bruscamente la Cardoze la cui sodisfazione parve intiepidirsi.

— E che vuoi? che sia allegro?... Ma che hai tu dunque? Non sei sodisfatta?

Nicoletta crollò lentamente il capo.

— Oh! sì diss'ella — ma...

E si fermò indecisa.

— Ma che cosa?

— Ho paura che tu sii riuscito troppo.

Poi, prima che il suo amante meravigliato potesse dir parola, riprese:

— Tu dici che Faustol è un onest'uomo in tutta l'estensione della parola, non è vero?

— Onesto sino allo scrupolo, sino al midollo dell'osso.

— La figlia che cosa è? Ieri l'ho trattata da furbacchiona, avevo ragione?

— Niente affatto. E' una graziosa e dolce creatura... onesta come suo padre.

— E non dubita di nulla? Proprio davvero?

— Sono persuaso che no.

Nicoletta dopo tutte queste domande rimase pensierosa sulla sedia.

Poi dopo un lungo silenzio si alzò, e andando verso Perrier che essa guardò in faccia, pronunciò con voce breve questa frase triviale:

— Noi siamo fritti!

— E perchè?

— Completamente fritti, e non caveremo un soldo da questo affare.

— Aspetta un po'. Bisogna vedere prima ciò che il padre farà adesso che è prevenuto.

Essa crollò sorridendo il capo.

— Disingannati, amico mio — diss'ella — cotesta gente è troppo virtuosa per pensare un solo istante a trarsi d'impiccio... Essi piangeranno come due vitelli, ma nella loro condotta nulla commetteranno che ci dia il destro di approffittarne.

— Ma tu stessa mi dicevi che...

— Spesso la donna è mobile... sai la canzone.

Il giovine volle protestare contro lo scoraggiamento della sua amante e con voce gaia:

— Muta come tu vuoi — diss'egli — quanto a me, ho miglior speranza nell'avvenire.

— Oh! l'avvenire... vuoi tu che te lo predica questo avvenire? esso è chiaramente tracciato. Il giorno in cui conoscerà la sua sventura la signorina Faustol si farà monaca.

— Il padre glielo impedirà.

— Si farà monaca, ti dico. Ed essa vi pregherà per l'anima di suo padre che si sarà fatto saltare le cervella dopo averle tutto confessato su una lettera. Noi questa volta ci siamo imbattuti in gente troppo onesta... Non c'è nulla da fare con tal razza.

— Benissimo — disse Perrier — tu predici la buona ventura a meraviglia... Ma ficcando così la signorina Faustol in un convento dimentichi una cosa.

— Quale?

— E il figlio?

— Con dieci milioni di patrimonio non gli mancherà qualcuno che lo protegga.

— Un ingenuo davvero, costui — ghignò il dottore.

— Perchè?

— Perchè non sarebbe incaricato che di amministrare questo grosso patrimonio. Un furbo farebbe di meglio.

— Come?

— Non avrebbe che da sposare la madre, ciò che renderebbe il fanciullo legittimo. Allora, in qualità di marito e di padre, il mio furbone maneggerebbe i milioni a suo modo.

— Toh! toh! — esclamò Nicoletta.

— Non è vero che ho ragione?

Ancora una volta Nicoletta si pose a riflettere.

— A che cosa pensi? — le domandò Perrier.

— Alla signorina Faustol... Come mi hai detto che essa è?

— Buona, dolce, one...

— No, no al morale... ma al fisico.

— Bella, graziosa, fragile...

— Malaticcia, non è vero?

— No, non del tutto malata... ma di una salute molto delicata e che un nonnulla può compromettere... Per una recente malattia essa è stata curata da un asino di medico che l'ha trattata troppo bruscamente. Starà un pezzo prima di rimettersi.

— Davvero?

— Sì, è una creatura molto impressionabile, a cui abbisognano delle cure, del riposo e sopratutto la vita senza scosse che conduce in questo angolo di provincia.

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala.
Editore e redattore responsabile A. Bosco.